

ISOLE E CITTÀ NEI POETI “ISOLANI” E “NON ISOLANI”

IL MITO E LA POLITICA NELLA STORIA DELLE OCCORRENZE - II

ISOLE REALI

Lesbo e le città

La Lesbo di Saffo ed Alceo è un mondo di città. S'identifica con esse e il nome vale per esse.

Le denominazioni della toponomastica antica spesso si confondono: Lesbo appare come Issa, Inerte, Lasia, Pelasgia, Aegira, Aethiope, Macaria.

Oltre ai toponimi soprattutto la poesia di Alceo insiste sul termine *polis*, *ptolis*, la città che ingloba, protegge, crea una rete di identità attorno all'uomo greco di VII-VI secolo. È lei e non l'isola *tout court* a costituire lo spazio per eccellenza, l'inizio e la fine. Non si impongono altri confini. In fondo anche il mare (come è universalmente noto) in Alceo è specchio metaforico, allegoria politica, già ripensato rispetto al guitto di Paro.



Nel frammento 130 L'isola non c'è, c'è la città. Proprio l'assenza dell'una permette la crescita dell'altra.

Alceo lamenta l'esilio attraverso il linguaggio cristallizzato dell'assemblea: via dalla città non si ode il suono della piazza e del consiglio, si è respinti ai confini del mondo, al di fuori della storia, o prima

Alc., fr. 130

ἀγνοισ..σβίοτοις..ις ὁ τάλας ἔγω
ζῶω μοῖραν ἔχων ἀγροῖωτίκαν
ιμέρων ἀγοράς ἄκουσαι
καρυ[ζο]μέννας ὠγεσιλαΐδα
καὶ β[ό]λλας· τὰ πάτηρ καὶ πάτερος πάτηρ
κα<γ>γ[ε]γήρασ ἔχοντες πεδὰ τωιδέων
τῶν [ἀ]λλαοκάκων πολίταν
ἔγ[ω] . ἀπὸ τούτων ἀπελήλαμαι
φεύγων ἐσχατίαισ', ὡς δ' Ὀνημακλῆς
ἔνθα[δ'] οἶος εὐόκησα λυκαίμιας
. []ον [π]όλεμον·

della storia, del patto sociale incarnato dalla città. *Agorà* e *boulè* sono i segni distintivi di un'appartenenza persino fisica, che si rintraccia nelle generazioni passate del padre e del nonno, che riempie la memoria dell'immagine delle donne di Lesbo dai pepli ondegianti, riunite in gara di bellezza, anche loro facenti parte di un aggregato etnico-politico, di una *summa* che non si può sciogliere, che non si riduce mai a puro dato geografico dell'isola.

Paros

Anth. Pal. 7.71.1-4 : Σῆμα τόδ' Ἄρχιλόχου παραπόντιον

Steph. Byz.: Πάρος· νῆσος ἦν καὶ πόλιν Ἄρχιλοχος καλεῖ ἐν τοῖς ἐπιφοῖς

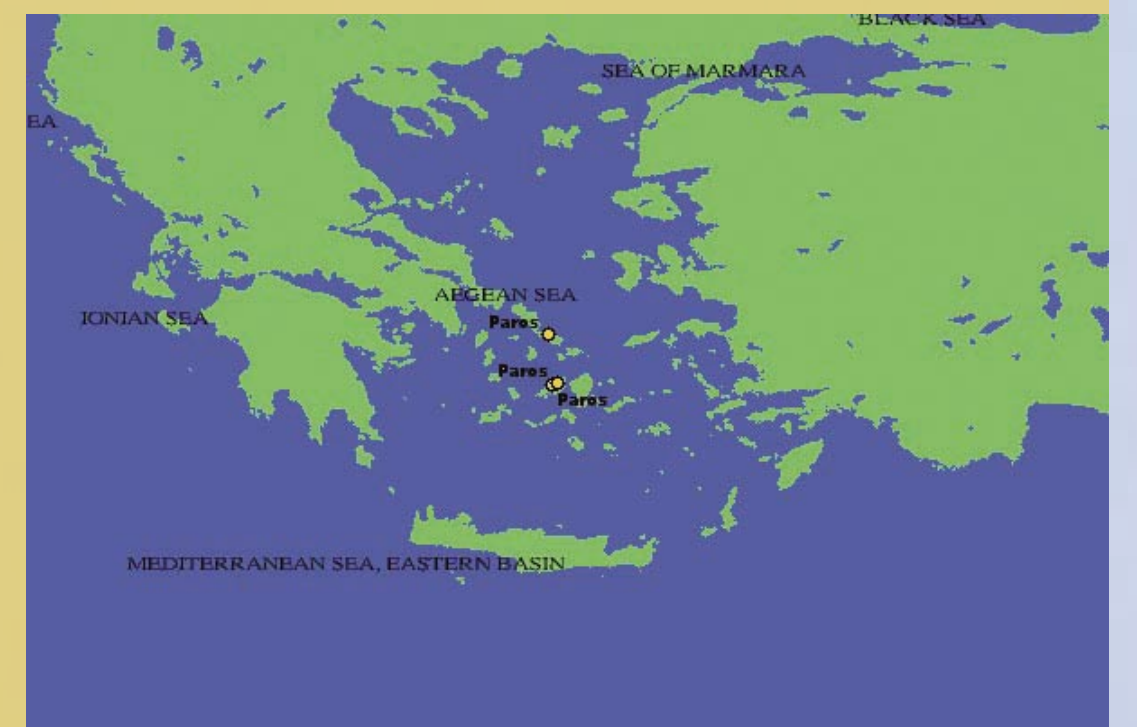
Archiloco, fr. 116: ἔα Πάρον καὶ σῦκα κείνα καὶ θαλάσσιον βίον

In Archiloco emergono i toni aspri della vita del marinaio, di quell'insularità che è destino e in qualche caso condanna ad una vita picaresca, dove l'isola e il *thalassios bios* diventano una cosa sola.

Un breve accenno all'isola inserita nel mito mi pare emergere dal frammento 91.

Ma nel frammento 116 Paro è al centro di una piccola costellazione di valori-disvalori, contribuisce a disegnare lo spazio, il cerchio del mondo per il poeta.

Istantanea sospesa tra vele, tempeste e terra, appena distinta dal mare.



ISOLA COME SPAZIO GEOGRAFICO - MITICO. SPARTA

Isola e mito nel poeta di Lesbo

Alc., fr. 34

[Δεῦτέ μοι νᾶ]σον Πέλοπος λίποντε[ς
παῖδες]μοι Δ[ίος] ἠδὲ Λήδας

...

Vale la pena di accennare alle scarse tracce di una memoria tutta poetica di *nasos* che emerge labile dal frammento 34 (e 34 A) di Alceo, una preghiera di epifania divina. Il dato della provenienza è qui sì diluito e disciolto in perifrasi poetiche. *Nasos Pelopos*, il Peloponneso, la penisola distesa nel mare, è intarsiata, inanellata in una serie di epiteti. È la comparsa di un arco lirico che sarà raccolto da Pindaro, cantore delle isole e del loro mistero.

ISOLA COME SPAZIO GEOGRAFICO - MITICO. RODI

Pindaro e l'immaginario dell'isola Rodi e i fiori del mare

Pind., Ol. 7. 69-70

τελεύτασαν δὲ λόγων κορυφαί
ἐν ἀλαθείᾳ πετοῖσαι· βλάσπε μὲν ἐξ ἄλδς ὑγρᾶς
νᾶσος

Rodi anche per gli antichi è isola, terra che abbraccia le città, che le ospita e rappresenta una spazialità geografica ben definita.

L'*Olimpica settima* offre una realtà poetica peculiare per quanto riguarda l'immaginario dell'isola e dell'insularità, L'ode è dedicata a Diagóras, figlio di Damágetos, vincitore nella gara di pugilato delle *Olimpiadi* del 464. La struttura e i contenuti sono piuttosto noti. Di fatto l'eulogia inizia con la similitudine tra dono nuziale e poesia, che fa da solenne apertura e procede con l'esplicito accostamento tra l'atleta e l'eroe del mito Tlepolemos.



Pindaro descrive Rodi o meglio il suo *formarsi*, spazio protetto e aperto sugli abissi.

Probabilmente la stessa tessitura mitica è invenzione pindarica, compreso il dettaglio di Rodi figlia di Afrodite, ma quel che colpisce è la sapiente organizzazione delle immagini, a partire dal verso 57, che costituisce una memoria quasi geologica dell'isola, preesistente alla sua nascita sull'acqua.

In questo senso tutta la poesia pindarica è materiale prezioso per riannodare la fantasia mitopoietica dell'insularità.

Rodi è nascosta nelle profondità marine, imprigionata negli abissi (bellissimo l'uso di *kekryphsthai* al v. 57). Nell'atto di fiorire (*blaste*, v. 69), Rodi risale dal basso verso l'alto, colma il vuoto acqueo e acquista forza materica, realtà fisica.

Certo Rodi è anche al centro dell'interesse storico del poeta, che ben conosceva la nobiltà del laudando e la gioca proprio attraverso l'elogio dell'isola, configurandola come un tutto, uno spazio definito, *tripolin nason* (v. 18), isola dalle tre città, Kamiros, Ialiso, Lindos.

Dal punto di vista politico il confronto con Alceo e Saffo diventa naturale. L'isola e la città si separano, vengono a costituire mondi finalmente distinti.

